

1

T'ACCUSE

N. 4

BOLLETTINO di

LETTERE E FILOSOFIA

"ERAN TRECENTO"	pag. 1
COME CI VEDONO : LE OPINIONI DELLA STAMPA SUL M.S. : "IL GIORNO".....	pag. 3
IL MERCOLEDI'	pag. 6
PERCHE' IL MOVIMENTO STUDENTESCO E' USCITO DALL'UNIVERSITA'	pag. 7
MOZIONE APPROVATA DALL'ASSEMBLEA DI LETTERE E FILOSOFIA IL 3-5-1968	pag. 9

1

SIAMO CON
GLI STUDENTI
DI PARIGI

Può essere utile fare una piccola storia dell'ultimo consiglio di facoltà, per la prima volta "allargato", riunito il 3 maggio 1968.

Alla mattina sono state presentate due mozioni moderate, una dal prof. Izzo, una dal prof. Arcangeli. E' da notare che la mozione Izzo riconosceva l'assemblea degli studenti. Il dibattito è proseguito nel pomeriggio ed è stato caratterizzato dalla presentazione della mozione Heilmann (che tutti possono vedere perchè pubblicata o inviata).

I fatti rilevanti, a nostro parere, sono questi:

- + la curiosa coincidenza fra la data del consiglio di facoltà e la data di presentazione della lettera con 300 firme. Questa lettera, che si oppone di fatto alla linea dell'occupazione, è stata presentata in questo modo: prima 200 firme, al mattino, poi altre 100, al pomeriggio. Ci si chiede perchè c'è stato bisogno di un contributo così volenteroso, ma soprattutto così puntuale e tempestivo? E' da notare inoltre che questa lettera è esplicitamente citata nella mozione vincente. E' da notare che le altre 100 firme sono state fatte arrivare nel bel mezzo della riunione. Perchè?
- + E' da notare che un nutrito gruppo di incaricati ha appoggiato la mozione Heilmann, contenente il riferimento alla lettera dei 300; a questo punto cominciano a prendere corpo e nome, per noi, quelle voci che si erano udite insistentemente del tentativo, da parte di docenti, di "reclutare" alcuni studenti da opporre in qualche modo agli occupanti.
- + E' da notare che la parte più retriva del consiglio di facoltà ha dimostrato di essere molto contenta della lettera dei 300: la cita, e nota, con tono lodevole, che essi hanno firmato con nome e cognome. A questo proposito non ci può non venire in mente la lunga lista di nomi che gli occupanti appesero fuori, tempo fa, in via Zamboni: lì noi dichiaravamo al Prefetto i nostri nomi, alla polizia. Nessuno, tra i professori, può asserire che noi ci nascondiamo dietro la genericità. Ci chiamano per nome, ci hanno anche affibbiato degli epiteti.

La conclusione di questa cronistoria-concerto è questa: questi amici che

1. hanno scavalcato l'assemblea, nella quale non hanno saputo portare avanti il loro discorso politicamente;
2. dichiarano di volere avviare un rapporto con i professori disponibili;

hanno in realtà

1. risposto, coscientemente o no, alla manovra della destra nella facoltà, rappresentata dai professori sostenenti la mozione Heilmann, e dagli incaricati e persino da due assistenti presenti nel consiglio di facoltà "allargato".

2. hanno contribuito attivamente alla vittoria sui timidi, insufficienti, ma pure meno reazionari tentativi dei più progressisti.

E' ora da vedere come e con quale coraggio chi ha avuto il plauso non dei progressisti, ma di gente come Del Grande, Heilmannetc, può pretendere di risolvere i problemi della facoltà con gli stessi metodi proposti dai professori e dagli incaricati più reazionari; con quale coraggio si presenteranno a parlarci dei nostri problemi di studenti che hanno in pratica combattuto l'ala "progressista" del consiglio di facoltà.

Cari amici dalle 300 firme, il dialogare con i professori, come vedete, è molto difficile.

Anche noi, a suo tempo, abbiamo commesso l'ingenuità di non rifiutare fin dall'inizio il dialogo con i professori: ma, almeno, noi abbiamo avuto il pudore di lasciarci invischiare dai "progressisti" e non dai reazionari. E noi abbiamo capito che non bisogna lasciarsi intrappolare nemmeno dai "progressisti".

Ma voi avete fatto il gioco di chi non vuole cambiare niente.

Voi, paradossalmente, avete chiuso la porta in faccia agli stessi professori che ci dicevano di volerci bene. Voi avete, coscientemente o no, venduto voi stessi alle mene per la verità squallida dei gruppi di potere più "neri" di tutta la facoltà.

Voi avete venduto voi stessi, coscientemente o no, al padrone del vapore il cui motto è sempre DIVIDE ET IMPERA.

LA MORALE DELLA STORIA E' QUESTA:

- + che noi possiamo vincere solo se restiamo uniti
- + che ogni cedimento ed ogni deviazione dalla linea della occupazione non può che giovare a quanti non vogliono cambiare niente
- + che il "dialogo" con i professori si è dimostrato ancora una volta un'arma che studenti, inesperti o privi di una seria e continua esperienza della vita e della storia del Movimento Studentesco, possono dare nelle mani di coloro contro i quali abbiamo imparato dovere svolgere una azione politica ben più dura ed impegnata.

La commissione stampa prosegue il suo lavoro iniziato nel numero precedente analizzando ora la linea seguita dal quotidiano "IL GIORNO" nei riguardi del Movimento Studentesco.

Il GIORNO, quotidiano dinamico all'americana non ha pagato come altri giornali grosse penne per demolire l' "ideologia giovanile" o per spiegare l'insufficienza politica del messaggio marcusiano. Fino a pochi giorni fa non ha esitato a chiamare fascisti gli estremisti di destra e non ha quasi mai usato il termine "cinesi" per i presunti estremisti di sinistra. L'appello "accorato del Ministro Gui ai professori dopo la bocciatura della legge-stralcio imponeva a questo giornale, notoriamente governativo, un discorso comprensivo e "paterno" verso gli studenti.

In questo contesto la funzione attribuita alla classe docente era quella di aprire un dialogo con "esponenti qualificati" del Movimento Studentesco. L'intento era quello di frenare la spinta studentesca facendo leva sul docente-progrssista-cuscinetto, in modo da arrivare senza troppe scosse fino alle elezioni. Una linea politica così riassumibile: Parlamentate ed sperimentate, insomma fate di tutto, ma niente scandali!

Questa tattica del GIORNO è facilmente rintracciabile in titoli come il seguente (25-4-68):

"Poco chiare le motivazioni degli studenti, ma ... i professori non devono tornare all'antico"

Nel testo si cita l'onorevole Moro, non a caso riconosciuto campione dei 'se' e dei 'ma'...

Il buon presidente afferma:

"I giovani diventano gestori dei propri interessi e non possono più essere considerati semplici destinatari delle cure e provvidenze altrui"

conclude infine con l'esortazione ai docenti di "non rimanere solo nell'abito delle attuali regolamentazioni ma di aprire la strada a innovazioni utili per tutti".

Il Movimento Studentesco intanto continua per la strada che crede più valida, la sua strada, quella della contestazione politica.

Ed ecco il 29-4-68 un titolo dal tono allusivo-didascalico:

"Giovani a convegno sull'Europa; molte le differenze ma tutti...hanno fiducia nella politica" riassumendo: la rabbia della piazza va tradotta in "politico" e l'unico metodo valido di lotta proviene dalla fiducia nella politica

Sorgono spontanee due domande:

Siete sicuri che alla "rabbia nelle piazze" manchi un discorso politico?

Sperate che siano molti i cani ad abboffarsi con i "bocconi elettorali" dell'ottimismo e della fiducia?

Al nostro paese già da qualche anno un buontempone irride ai passanti con gran battute di mano sulle spalle, gorgogliando in continuazione: "Fiducia, fiducia!"

Più avanti l'articolista si fa più accorto e senza affrontare direttamente il discorso della sclerosi delle strutture partitiche attuali si premura di informarci:

"E' emerso costante lo sforzo di esprimere una posizione autonoma dal partito da parte dei giovani socialisti italiani"

Lamenta infine nei giovani del PCI e PSIUP il ricalco dei motivi dei partiti-papà.

Qui avrebbe trovato il suo giusto collocamento un discorso approfondito sul dissenso cosciente della popolazione universitaria che lotta; si evita invece metodicamente di affrontare il Movimento Studentesco sul piano dei contenuti limitandosi a reiterare l'invito a giocare alla politica sempre secondo le regole stabilite!

(30-4-68) Finalmente un flash scanzonato di Soldati che per noi suona beffardo:

"La laurea un mito che serve solo alle nonne"

Potremmo aggiungere: 1) serve anche a qualche professore. Il lavoro di centinaia di studenti ha avuto splendido e gratuito risalto nelle pubblicazioni dei soliti chiarissimi. 2) serve comunque all'intera classe docente, a prescindere dalle assurde strutture dell'Università, che ci siano molti iscritti e un certo numero di lauree. Ergo, nessuno potrà dire che l'Università non sia utile almeno a qualcuno....

Arriviamo al 1° maggio. Giorgio Bocca è stato inviato a Berlino-Ovest. Cercare l'alibi all'estero, allargare il campo visivo è sempre utile, ma l'uso di tale allargamento di osservazione da parte del nostro eroe è veramente curioso. Citato da Enzo Forcella il 19-4-68, aveva cominciato col dire:

"E' troppo facile ironizzare sulle letture planetarie e mal digerite dei giovani"

e Forcella con lui (riferendosi al volume edito da Marsilio 'Università: ipotesi rivoluzionaria'):

"Questi documenti rappresentano l'espressione di uno dei fenomeni più nuovi e più importanti che siano accaduti nella società italiana dell'ultimo ventennio".

Aveva cominciato bene, dicevamo, con il negare la legittimità di certo snobismo culturalistico volto a declassare certe idee-forza dei giovani; vediamo come continua:

"1° maggio a Berlino-Ovest - Eccoli qui insieme operai e studenti tuttavia...."

(nelle vicinanze del Presidente del Consiglio c'è sempre un se o un tuttavia)

"E' molto difficile, afferma Bocca, dire quale parte vi abbiano avuto la volontà sincera degli intellettuali, e lo snobismo dei figli di papà venuti qui a fare il gioco della rivoluzione".

b/

5 maggio: un bel titolone dello stesso inviato:

"Impegnati e concreti gli studenti di Berlino
Ovest"

Ecco il giornalista coraggioso, senza peli sulla lingua che, accantonato evidentemente il dubbio del 1° maggio comincia una serie di osservazioni comparative tra studenti di Berlino e studenti italiani. Inutile dire che noi ne usciamo malconci: loro sono disposti a sacrificare lo studio alla rivoluzione, noi invece sacrificiamo lo studio alle chiacchiere sulla rivoluzione; noi tutt'al più ci menano, loro invece rischiano l'integrità fisica; loro lottano per dare al paese un partito di opposizione di sinistra, noi invece.... Da noi gli universitari vanno in fuori-serie e loro tutti a lavorare, a piedi o al massimo in tram. Noi politicamente seri e noiosi, loro dediti alla politica culturale e teatrale. Noi sgolati, loro esperti nel canto corale e nella musica.

Verrebbe voglia di chiedere: a chi la colpa? Ma sarebbe ingenuo attribuire a questo esame comparativo su "Tizio per diffamare Caio" un credito eccessivo o una giustificazione che non tenga conto della linea politica del quotidiano che paga.

Cosà troviamo infatti sul "GIORNO" tra l'insinuazione del Bocca contro gli snob-rivoluzionari berlinesi espressa il 1° maggio e l'articolo che il 5 maggio recupera 'in toto' l'impegno e la serietà di quegli stessi figli di papà al solo scopo di svalutare il nostro Movimento Studentesco? Troviamo che la redazione ha deciso per la prima volta di definire, isolare ed evidenziare i famigerati "gruppi cinesi". La frusta etichetta con ben tre mesi di ritardo rispetto a giornali più scoperti come il "Resto del Carlino" è stata finalmente adottata. Il nuovo corso, se così si può dire, viene inaugurato con l'articolo del 4 maggio che si intitola:

"Ora i goliardi accettano il discorso politico, si accende la dialettica del Movimento Studentesco"

Basterà riportare alcune righe:

"Sarà per il periodo elettorale, ma gli studenti, in questa fase, sembrano portare avanti il discorso proprio su quel piano politico che prima contestavano. Rifiutavano, due mesi fa, qualsiasi mediazione dei partiti. Volevano allargare la loro lotta al mondo operio, ma oggi fanno delle scelte politiche che non possono non prestarsi a critiche e divisioni"

"Il discorso si è spostato sulla contestazione politica. I GRUPPI CINESI sono convinti che sia la tattica migliore".

Noi no crediamo che il Movimento Studentesco si stia dividendo su scelte politiche elettorali, anche Giorgio Bocca suona disperatamente la sua campana a morto. Il suo gioco, o meglio quello del giornale su cui scrive, è chiaro: scoraggiare, diffondere un complesso di inferiorità fra i partecipanti meno sensibilizzati del Movimento Studentesco e nello stesso tempo favorire divisioni ed attriti.

—/—

Così anche il "GIORNO" è arrivato all'appuntamento, ultimo fra gli autorevoli quotidiani, probabilmente frenato, nella sua marcia di avvicinamento, da una "Prudenza Sovrana, anzi...Presidenziale".

IL MERCOLEDÌ

Noi non intendiamo ammettere che il mercoledì venga svolta alcuna attività didattica o scientifica (se pure è possibile qualificare in questo modo le attività che svengono svolte nella nostra facoltà). Il mercoledì è il giorno in cui gli studenti gestiscono, come riconosciuto dal senato accademico, la vita della loro facoltà. Il mercoledì, i professori possono ed anzi sono invitati a partecipare alle manifestazioni ed ai gruppi di studio e ai dibattiti che gli studenti organizzano. I professori vi sono stati invitati da sempre. Quelli tra essi che favoleggiano assemblee in cui fanciulle vengono sbranate e timidi garzoni pi di libretti rossi potrebbero utilmente verificare il fondamento delle loro "informazioni". Come è ovvio, quindi, è assolutamente assurdo che qualcuno tra i professori pensi di poter usare della facoltà in questo giorno per il proprio lavoro e la propria ricerca. Questo infatti contraddice in maniera radicale la concessione del mercoledì. Chi infatti fra i professori ritiene di poter lavorare per proprio conto, un giorno, o non ha capito niente della richiesta e della concessione, o l'ha dovuta concedere senza la realtà, e quindi per mero accademismo. Chi fra i professori ritiene di non partecipare ai gruppi organizzati dagli studenti nega ancora una volta la fedeltà alla concessione fatta: il mercoledì non è un giorno di vacanza per noi. Non vi abbiamo chiesto un giorno di vacanza. Perché lo deve essere per voi? Che serve concedere un giorno alla settimana se non si accetta l'assemblea? A chi lo avete concesso? Perché?

PERCHE' IL MOVIMENTO STUDENTESCO E' USCITO DALL'UNIVERSITA'

Il Movimento Studentesco come movimento politico ha da tempo individuato e su scala nazionale come obiettivo della propria analisi e susseguentemente della propria lotta il sistema economico-sociale che garantisce l'esistenza di questa Università.

Il Movimento Studentesco ha rilevato nell'Università una contraddizione caratteristica del sistema capitalistico. Diciamo capitalistico perchè il Movimento Studentesco ha fatto proprie nell'analisi della società attuale tutte le categorie marxiste che si sono rivelate più funzionali. Fino ad oggi sulla carta non è stata contrapposta a quella del Movimento Studentesco nessuna analisi più forte o più chiara. Il Movimento Studentesco ha approfondito la contraddizione di cui sopra relativamente ad una serie di temi che nel tempo sono stati successivamente indicati come: falsità dell'affermazione per cui l'insegnamento non risente di alcun influsso ideologico, tantomeno politico, tantomeno relativo all'ideologia della classe dominante; l'autoritarismo delle strutture accademiche; la repressività delle istituzioni accademiche; la sottolineazione della diretta dipendenza fra struttura universitaria e strutture politico-sociali. Il Movimento Studentesco ha dovuto prendere atto del fatto che la sua analisi non poteva coerentemente né esaurirsi né risolversi in questa tematica; che anzi la validità della propria analisi generale dell'Università nella società andava pagata fino in fondo prendendo in esame ogni altra forma di contraddizione sociale ed economica a livello generale.

PERCHE' IL MOVIMENTO STUDENTESCO HA CERCATO IL CONTATTO CON LA CLASSE OPERAIA

Il Movimento Studentesco ha ritenuto quindi di dovere prendere contatto a livello generale con quelle forze che, e secondo la propria analisi sociale e secondo il metro più comune della prassi contestativa, lottano contro il sistema capitalistico e contro le consuetudini repressive dello stato borghese. Il Movimento Studentesco fra quelle forze ha individuato come immediatamente rispondenti a queste caratteristiche la classe operaia. Essa infatti ha, con una ormai storica pratica di lotta, dimostrato di essere la più sensibile ad un programma di eversione e rinnovamento sociale. Il Movimento Studentesco ha ritenuto fondamentale chiarire innanzi tutto a se stesso con quale tipo di atteggiamento fosse necessario iniziare questo contatto. La commissione relativa all'approfondimento di questo problema è giunta ad evidenziare come funzionale all'inizio di questo contatto sia quel metodo generale che nasce da tre tipi di atteggiamenti. E' con questi tre tipi di atteggiamento che nelle scorse settimane esponenti del M.S. hanno avvicinato gli operai in lotta di fronte alle fabbriche. Dato che per molti degli studenti questa era una esperienza nuova, si è pensato di iniziare recando agli operai informazione relativa alla lotta che il M.S. sta conducendo nell'Università.

Al di là quindi di ogni opportunistica professione di solidarietà con le lotte operaie il Movimento Studentesco ha cercato di indicare il terreno comune di attività e le analogie fra i ruoli e le contraddizioni nella fabbrica e nell'Università, riconducibili in fondo alla medesima matrice economico-sociale. Questo si è cercato di fare con un tipo di comunicazione originale, non deformata, fornita da coloro che avevano vissuto le varie esperienze della lotta studentesca. In secondo luogo gli studenti si sono ben guardati dal pretendere di fornire agli operai una nuova e più immediatamente eversiva strategia di lotta. Essi non hanno inteso interferire assolutamente sui contenuti specifici e sindacali delle lotte operaie. Gli studenti che hanno partecipato ai picchetti degli scioperanti di fronte ai cancelli degli stabilimenti hanno mostrato concretamente, con la loro presenza fisica, la necessità di addivenire con la classe operaia ad uno scambio di vedute e di esperienze sugli obiettivi ed i metodi della lotta condotta volta per volta nei loro ambiti specifici. Gli esponenti del Movimento Studentesco non hanno preteso fornire subito agli operai un programma di lotta alternativo a quello tradizionale delle organizzazioni politiche e sindacali di sinistra. Gli studenti hanno comunque potuto rilevare che così nelle assemblee congiunte organizzate dal movimento Studentesco per la continuazione e l'approfondimento dei contatti, come nelle riunioni specificamente operaie, l'esposizione dei programmi di lotta svolti o da svolgersi nell'Università o alternativamente la loro semplice presenza fisica divenivano assai di frequente temi di vivaci dibattiti fra operai e sindacalisti. In altre parole si può affermare che quella polemica indiretta che il Movimento Studentesco con questi suoi gesti si proponeva di instaurare nei riguardi delle forze militanti dei partiti della sinistra ufficiale, con le dovute precauzioni, si è rivelata veramente all'ordine del giorno, e comunque in grado di ripresentarsi immediatamente nella prassi ogni qual volta il Movimento Studentesco decida di presentare obiettivamente agli operai in lotta gli schemi e le categorie di una ideologia consapevolmente rivoluzionaria.
